l'Unità

il paginone 4

Potenza, vincono i nonni a scuola

Non sarà soppressa la prima media a Castelmezzano, piccolo comune delle Dolomiti Lucane, in provincia di Potenza, dove il sindaco, NicolaValluzzi (Sdi), aveva chiamato a raccolta gli anziani del paese, invitandoli a tornare tra i banchi di scuola pur di raggiungere il numero minimo (dieci alunni) necessario per mantenere la classe. Ieri il Provveditorato agli studi di Potenza - secondo quanto ha riferito lo stesso sindaco - ha autorizzato, in via straordinaria, il mantenimento della prima media, che sarà frequentata da otto alunni. Benché l'appello del sindaco abbia avuto successo - le iscrizioni di ultracinquantenni sono state una ventina - il prossimo 20 settembre, primo giorno di scuola in Basilicata, la«terza età », scongiurato il pericolo che il paese perda la classe, non sarà più indispensabile tra i banchi. Ma chi si è iscritto, potrà comunque frequentare le lezioni: ed è quanto auspica il sindaco, che domani riferirà ai suoi concittadini del successo della mobilitazione popolare e rivolgerà un invito agli anziani più volenterosi a tornare a scuola. «Sarebbe bellissimo - ha detto il sindaco - avere una classe mista, sul modello già sperimentato in altre regioni italiane, nella quale anziani e giovanissimi siano animati dall'unico desiderio, che non ha età, di ampliare il sapere».

L'inchiesta

RIPARATI IN CASA

Superiori: da rimandati a debitori. Funziona?

MARIA SERENA PALIERI

A TRE ANNI DAL SUO DEBUTTO IL RECUPERO FORMATIVO, CHE SOSTITUISCE I VECCHI ESAMI DI RIPARAZIONE, COMINCIA A RIVELARE LA SUA ANIMA «EUROPEA». MA CI SIAMO DAVVERO ATTREZZATI PER AFFRONTARLO AL MEGLIO? ECCO GLI STRUMENTI CHE LE SCUOLE ITALIANE FORNISCONO AGLI «ULTIMI DELLA CLASSE»

Debito formativo: per tre anni agli studenti è sembrata una sinecura, addio agli esami di riparazione a settembre e al rischio di una bocciatura posticipata. Quest'anno a giugno si è vista l'altra faccia della questione: chi anziché debiti, insomma giudizi insufficienti, aveva accumulato «crediti», si è ritrovato candidato a un voto migliore alla maturità. E, quindi, a maggiori possibilità d'ingresso, poi, nelle facoltà universitarie col numero chiuso. A giugno d'emblée il mondo degli studenti si è visto spaccato in due tronconi: i Pinocchi, in questi anni lietamente irresponsabili (e convinti di esserlo con l'avallo ministeriale...), e i Garrone, ricompensati per la loro lungimiranza. Al punto di poter entrare a Matematica grazie ai supergiudizi accumulati in Latino. L'abbiamo estremizzata. Perché si sa che il più dei docenti e delle scuole si è dato da fare, in pratica, per evitare risultati traumatici. Però è, almeno in teoria, la situazione creatasi coll'accavallarsi di una serie di riforme delle quali solo ora si va delineando, agli occhi dell'opinione pubblica e degli utenti della scuola, il progetto complessivo.

Il «debito formativo» è stato istituito dal ministro Francesco D'Onofrio nel 1995. All'epoca, perché il perdurare degli esami di settembre marcava una differenza vistosissima tra noi e il resto d'Europa. Betta degli Innocenti, insegnante al Liceo Scientifico Convitto «Colombo» di Genova, e membro del Cidi, racconta: «All'inizio la riforma mi ha lasciato perplessa: l'abolizione degli esami di riparazione e la promozione, anche se con il "debito", da sola deresponsabilizza gli allievi. In altri paesi il debito va di pari passo con un sistema d'insegnamento flessibile: anziché appartenere a una classe, si frequentano dei corsi. Da noi invece continui a "passare", col tuo debito, da una classe all'altra. In realtà anche il vecchio esame di riparazione per l'insegnante era frustrante: rarissimamente si vedevano differenze vere di preparazione in uno studente rimandato, tra giugno e settembre. Oggi in teoria, le scuole sono impegnate a offrire agli allievi corsi di recupero a inizio dell'anno successivo, e poi a fare test di verifica. Un senso vero quest'operazione l'ha acquistata con l'introduzione del nuovo esame di Stato: ha chiarito di nuovo agli occhi dei ragazzi il peso, nella valutazione, di tutto il curriculum scolastico. Il problema è che i corsi di recupero nelle scuole più asfittiche, meno creative, non vengono effettuati...».

Analogo il parere di chi sta «sull'altro fronte». Angela Nava Mambretti è membro del Coordinamento genitori democratici. Dice: «L'addio all'esame di riparazione non ha creato rimpianti. Deresponsabilizzava la scuola, delegava la preparazione al mercato parallelo delle ripetizioni private. Il nuovo esame di maturità, quest'anno, ha dato un senso vero alla parola "debito": perché ha introdotto il corrispettivo che mancava, il "credito". Cosa ci preoccupa ancora? La varietà di comportamenti delle scuole. In questi primi giorni di settembre il ragazzo può trovarsi di fronte a un corso di recupero o a un esame tutto sommato vecchio stile, può trovarsi a inizio lezioni di fronte a un insegnante nuovo che della natura del suo "debito" sa poco. Il passo successivo deve essere questo: col varo dell'autonomia scolastica, ogni istituto deve essere obbligato a specificare, nel suo "piano d'offerta formativa", come intende affrontare la questione. Altro punto importante: visto il senso diverso che la valutazione acquista, gli insegnanti ricorrano all'intera gamma di giudizi, anche al 10. Il voto non deve più essere inteso come strumento pedagogico repressivo: deve riacquistare una sua neutralità».

Giaime Rodano, membro della Commissione ministeriale sull'autonomia, chiarisce gli obblighi attuali degli istituti: «devono», spiega, effettuare corsi di recupero. Berlinguer però si è ritrovato il petardo del debito formativo già piazzato da D'Onofrio. E quella riforma estemporanea sembra che andrà acquistando un vero senso all'interno della rivoluzione complessiva che il ministero porta avanti ora: «L'autonomia scolastica comporterà flessibilità dell'orario e dell'organizzazione. In prospettiva si arriverà a un libretto dello studente in cui verranno segnate le competenze che gli studenti hanno davvero acquisito: la didattica deve anche orientare verso corsi di studio adatti. E la riforma, grazie anche al riordino dei cicli, permetterà che questo avvenga anche in itinere, in modo indolore» spiega Rodano.

Per intanto, il ministero con una circolare dall'anno scorso ha cominciato a segnalare le attività delle scuole più effervescenti. Da Alghero Nicola Salvio, preside del Liceo Ginnasio «G.Manno», ci illustra il sistema da loro approntato: «Da qui al 30 settembre svolgiamo corsi differenziati per chi deve recuperare e per chi, invece, non avendo debiti può dedicarsi a degli approfondimenti. Abbiamo istituito un "pronto soccorso" pomeridiano, invece, che durante l'anno aiuta gli alunni che "si fanno male" in latino, in greco, in matematica... E un doppio scrutinio a fine anno: i bravi finiscono il 31 maggio, gli altri continuano il corso e finiscono al secondo scrutinio» racconta. La professoressa Mirca Bavvi, invece, ha seguito un piano per l'Itc «Baldini» di Ravenna. Qui si lavora a monte: si fa di tutto perché i ragazzi non contraggano debiti. Proprio di tutto: «La materia più a rischio, da noi, è la matematica. Perciò gli insegnanti lavorano a coppie nelle classi per offrire lezioni differenziate» racconta. E aggiunge: «Abbiamo anche studiato tramite questionari il rapporto tra esito scolastico e distanza tra casa e scuola. Nonché la relazione tra tipo di alimentazione e rendimento: sa che il calo glicemico di metà mattina è uno dei motivi della disattenzione?». Mai prima gli studenti d'Italia s'erano visti studiati con tanta cura: viva l'autonomia che parte dal primo settembre del 2000.

INFO

Kosovo a scuola senza serbi

Costretti per otto anni a un'istruzione «clandestina e illegale» in casa, migliaia di bambini albanesi del Kosovo sono tornati sui banchi di scuola. Tra i quali, ovviamente, siedono pochissimi serbi, i pochi che ancora hanno il coraggio di restare nella provincia, «svuotata» dopo le vendette degli albanesi contro la minoranza serba. «I nostri bambini devono andare a scuola - ha raccontato al «New York Times» una donna serba - ma ci è stato detto di andare a Leposavic, Kosovska Mitrovica, Gorazdevac, Kosovo Polje e Pristina», tutte città che per la maggior parte si trovano nella parte settentrionale del Kosovo. Secondo quanto scrive il quotidiano americano, l'ordine di andare nel nord del Kosovo è un'implicita ammissione da parte delle autorità di Belgrado che molti profughi serbi non torneranno a casa, dall'altra risponde al tentativo di continuare a tenere almeno una parte del Kosovo sotto controllo serbo. Sin dal 1991, le scuole primarie e secondarie kosovare erano diventate una «riserva» serba, perché gli albanesi rifiutavano di seguire i nuovi programmi scolastici dettati da Belgrado, che miravano alla «serbizzazione» dell'istruzione in Kosovo. Per questo, la maggior parte degli insegnanti kosovari licenziati dalle autorità serbe avevano costruito una rete «clandestina» di scuole private finanziate dalla diaspora kosovara.

Libri

Far copiare o no durante il tema d'esame?

ALBERTO LEISS

«C'era stata la famosa riforma Gentile, e davanti a una commissione tutta esterna, composta cioè da professori provenienti da altre scuole, dovevamo dare prova di preparazione sulle materie studiate in tutti i tre anni di liceo. Era la prima volta che veniva richiesta una preparazione così vasta...». Così ricordava Giorgio Amendola il suo esame di maturità, avvenuto a ridosso della riforma del ministro filosofo idealista e ideologo del fascismo. E poco dopo il dirigente comunista, noto per la sua intransigenza intellettuale e morale, proseguiva con questa annotazione: «Compresi allora il valore dell'esame, che difendo ancora oggi contro la generale contestazione. Il valore dell'esame non è certamente culturale, perchè un imbonimento accelerato e massiccio di notizie imparate a memoria sulla base di compendi e tavole riassuntive non può servire a nulla. Il valore è essenzialmente morale, di prova di carattere e di volontà. Una prova da superare, una selezione da affrontare, come la vita esige fuori dalla scuola e in e in ben più severe condizioni e con maggiori ingiustizie».

Amendola scriveva alla fine degli anni settanta (la sua autobiografia, «Una scelta di vita», fu pubblicata nel 1981), e chissà se sarebbe stato contento della scelta di Luigi Berlinguer di ripristinare, alemeno in parte e con una «filosofia» diversa da quella gentiliana, un esame comunque più impegnativo di quello che per tanti anni era sopravvissuto al periodo, appunto, della «contestazione».

La citazione di Amendola è contenuta in uno dei tanti libri usciti in questi mesi proprio per lo stimolo editoriale dato dal nuovo esame: «85 celebri esami di maturità (compreso il tuo...)», editrice Erickson, a cura di Rosario Drago. Se a qualcuno interessasse invece il «ricordo d'esame» dell'antagonista storico di Amendola nel Pci, Pietro Ingrao, dovrebbe procurarsi un altro libro dalla struttura simile, edito invece dagli Editori Riuniti, e curato da Isella Belforti e Anna Maria Ciai. Naturalmente, si tratta di un giudizio opposto. Anche Ingrao osserva che «gli esami erano visti da tutti come una grande prova: pur essendo sempre stato il primo della classe, anch'io ero in ansia...». Ma poi aggiunge: «Francamente, col senno di poi, lo trovo veramente assurdo: noi dovevamo essere giudicati da professori che venivano da fuori, che non ci conoscevano e che ci dovevano giudicare solo in base a un'interrogazione; è molto più giusto che il giudizio sia espresso dagli insegnanti che hanno seguito i ragazzi durante gli anni. C'era davvero un'estraneità tra candidati e docenti...».

Di questi due giudizi opposti colpisce però un tratto comune. Più che il merito e i contenuti dell'apprendimento culturale che si ottiene a scuola, viene in primo piano il valore formativo del carattere dello studente, che dipende essenzialmente dalla qualità delle relazioni di autorità e di conoscenza tra le persone, tra discenti e insegnanti. L'osservazione ci porta alla segnalazione di un terzo libro, in cui il sociologo Alessandro Cavalli insiste sulla nozione di «curricolo nascosto». Vale a dire, al di là del modo in cui è disciplinata la trasmissione del sapere, quell'insieme di pratiche e comportamenti che contengono «messaggi impliciti carichi di contenuti valoriali che, proprio in virtù del modo "non riflesso"in cui vengono trasmessi, risultano di particolare efficacia». Il libro, edito da Carocci, si intitola «Educare alla cittadinanza democratica», è scritto - oltre che da Cavalli - da Giuseppe Deiana, e pone il problema di che cosa la scuola possa fare per «formare» cittadini più ricchi di quella virtù civile che molti osservatori convengono essere particolarmente povera nel nostro paese.

Nelle tre paginette di introduzione il termine «etica» torna almeno una ventina di volte, e questo genera una certa inquietudine. Ma poi interviene il ragionamento di Cavalli che centra la questione, individuando nel comportamento, spesso inconsapevole, degli insegnanti la radice del potere formativo della scuola, ben al di là del problema se sia contemplato e effettivamente svolto un programma di «educazione civica».

La questione è delicatissima. Prendiamo uno degli esempi formulati da Cavalli, e che torna in tante delle memorie raccolte nei due libri precedentemente citati. È giusto o no, e quale esito formativo produce, la pratica del copiare durante i compiti in classe? I giovani dovrebbero impegnarsi sull'onore a non copiare, ance se l'insegnante è fuori della classe. Ma l'alunno bravo che non aiuta quello meno dotato, anche nel momento canonico della valutazione, è davvero un esempio da seguire?

Non dimenticherò mai un mio anziano e simpaticissimo professore di inglese, al ginnasio, che sgridava severamente gli alunni che «non facevano copiare» il compito in classe. Non credo di aver imparato da quella lezione che è giusto copiare. Ma che una umana solidarietà tra persone sottoposte alla medesima «dura prova» non contrasta necessariamente con l'idea che sarebbe anche giusto imparare qualcosa. Soprattutto l'inglese.

L'intervista

Benedetto Vertecchi, presidente del Centro europe
«Tuttora la parte migliore di noi deriva dalle espe
Ma la scuola deve ridurre il peso dei condizionam

«D'ora in poi non più clas

C'era una volta, in Italia, la scuola disegnata dalle leggi piemontesi, a loro volta ispirate al modello napoleonico: come se fosse una metafora dello Stato, con provveditori analoghi ai prefetti, rinvii a settembre al posto delle multe e bocciature al posto della galera. La fine degli esami di riparazione e l'istituzione del debito formativo, sancite dal ministro D'Onofrio nel '95, hanno spazzato via un'intera era? Benedetto Vertecchi è presidente del Centro europeo dell'educazione, recentissimamente trasformato da Berlinguer in Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione: da qui arriveranno, ad allievi e genitori, indicazioni su quali scuole garantiscano meglio la formazione e quali ci riescano, in più, perdendo per strada meno allievi. Vertecchi giudica la miniriforma D'Onofrio, introdotta così da sola, «avventurista». A meno che...

A meno che, professore?

«A meno che non si riprogrammi la didattica. Negli ultimi decenni nel mondo molti paesi hanno accettato l'idea di programmare l'istruzione in uno spazio temporale meno rigido: alcuni, come la Gran Bretagna, eliminando addirittura la promozione a fine anno. Da noi un provvedimento, quello D'Onofrio appunto, estemporaneo, ha introdotto dei problemi di cui le scuole sono ben consapevoli: se elimino gli esami di riparazione, devo dare contemporaneamente la possibilità di disegnare percorsi formativi meno vincolanti. Ragazzi della stessa età devono potere svolgere attività differenziate. Le scuole per ora si sono arrangiate per provvedere a chi passa col "sei rosso", il sei cioè che, senza bocciare, certifica un'impreparazione. Ma il problema è assicurare che non si tratti solo di un provvedimento assolutorio».

Di un «sei politico», ci sembra di capire, assicurato urbi et orbi dal ministro. Resta però, quindi, un principio giusto: due ginnasiali quindicenni non è detto che siano davvero coetanei in tutto?

«Sì. Finora la nostra scuola si basava su astrazioni statistiche e su una scansione temporale rigida dell'istruzione: a nove anni si sa fare questo. Ora può cominciare a rivolgersi agli individui. L'autonomia scolastica ne dovrà assicurare, appunto, le condizioni».

Debito formativo, riforma dell'esame di Stato, autonomia scolastica, riordino dei cicli. Presi come singoli tasselli possono sembrare provvedimenti fumosi e estemporanei. Messi insieme, comincia a venire fuori un quadro. Quale sarà, a suo parere, l'idea pe

dagogica
«Sei inad
è nel 44.a.C.
brutta fine?
un lessico c
sione? Biso
zione a un'i
stico a un i
competenze
gli anni Se
quello che i
niamo una
persona è co
cessione dei
In realtà
dizional
trove: in
la, all'un
«Tuttora
tato formati
rienze extr
colta trasme
dice linguis
gazzo che su